

**NON INGANNATE
DI NUOVO I CITTADINI**

di MICHELE AINIS

Un tempo la politica era conflitto sui valori, sul senso stesso della nostra convivenza. Ora il bisticcio fra i partiti è tutto sulle regole. Regole per le primarie, contestate sia a destra che a sinistra.

Regole sul limite dei mandati in Parlamento, chieste a gran voce dai «rottamatori». E ovviamente regole elettorali, con l'interminabile duello sulla riforma del *Porcellum*. Ieri è stato un altro giorno di passione, segnato da uno scambio di gentili epiteti fra Bersani e Casini. Ma la passione dura tutto l'anno, tanto siamo noi altri a stare sulla croce. Nel frattempo Berlusconi attacca Alfano, Schifani attacca Grillo, Parisi e Vendola attaccano Schifani, Grillo attacca l'universo mondo, i dipietristi attaccano Di Pietro. E gli italiani in trepidante attesa della nuova legge elettorale? Si difendono. Potremmo pure armarci di pazienza, se questa formidabile baruffa si consumasse per un ideale, o almeno per un'idea dell'interesse collettivo. Macché, qui conta solo l'interesse di partito. E siccome il tornaconto di ciascuno dipende dall'ultimo sondaggio d'opinione, siccome i sondaggi ballano come odalische in un serraglio, anche le scelte dei partiti sono diventate ballerine. Ma qual è poi l'oggetto del contendere? Ieri le preferenze, oggi la soglia per intascare il premio di maggioranza. La bozza Malan la fissa al 42,5%, chissà mai perché; avrebbero potuto scriverci 41,7%, oppure 43,2%, tanto ormai i partiti danno i numeri. L'unica cosa certa è che qualunque soglia è troppo alta per il Partito democratico, idem per il Movimento 5 Stelle; per i loro avversari è troppo bassa. Per forza: i primi due contano d'uscire vittoriosi alle elezioni, anche se è impossibile assegnare due scudetti. Quanto agli altri, mettono trappole, tessono trame, ordiscono imboscate.

L'importante è che la nuova legge non inganni, di nuovo, gli elettori. I quali s'accontenterebbero di poco, il minimo sindacale: poter decidere gli eletti. Dunque no alle liste bloccate, che invece la bozza Malan conserva per un terzo; o al limite liste corte in piccoli collegi, come succede in Spagna. E un doppio no al superpremio contemplato dalla legge in vigore, perché distorce anch'esso l'esito del voto. Altro è

infatti confezionare un bonus per la coalizione più votata quando i commensali sono un paio, come negli anni d'oro del bipolarismo; altro se diventano più o meno una decina. Vogliamo contarli? Il Pdl, il Pd, Grillo, la Lista civica nazionale in via di gestazione, e poi il partito dei sindaci, l'Udc, Idv, Vendola. Tutte forze in grado di raggiungere il 5% dei consensi, ma difficilmente al di là del 25%. Consegnando la maggioranza assoluta delle Camere alla lista migliore, anzi alla meno peggiore, cadremmo ostaggio d'una democrazia truccata.

Da qui, a volerla ascoltare, una lezione: è la legge elettorale che deve adattarsi al sistema politico, non il contrario. Il maggioritario puro va bene negli Stati Uniti, dove gli elettori sono distribuiti in due trincee; in Italia, con questi chiari di luna, converrà attestarsi su un proporzionale, sia pure «rinforzato» da un bonus di governabilità al primo partito. Significa che le alleanze di governo — probabilmente — si costruiranno in Parlamento, un minuto dopo le elezioni; dopotutto è pur sempre il sistema indicato dalla Costituzione. Significa altresì che ogni partito dovrà cercarsi degli amici, anziché combattere i nemici. Un po' di riposo dopo tante guerre.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

